

Bologna Nel quartiere rosso si brinda dopo il no al nuovo luogo di culto per i musulmani E Cofferati va all'attacco dell'Ucoii

Il sindaco: «È un problema per l'Italia. Ma non imito la Lega»

Il centro islamico: avessimo accettato tutte le condizioni, alla fine ci avrebbero chiesto di camminare sulle mani

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Ogni tanto fa bene vedere un uomo felice. Giuseppe Sanfilippo, distinto sessantenne che appena esce dalla casetta rossa del circolo Arci La Fattoria, famoso per l'eccellenza dei suoi corsi di tango, quasi accenna un passo di danza sul marciapiede. «Cosa vuole, è da quando sono nato che voto a sinistra, compreso il Pd due settimane fa. Ma sono sempre stato contrario al progetto della moschea, e oggi ho il cuore leggero. Quelli del Pd devono darsi una svegliata e cominciare a trattare con serietà i problemi dell'integrazione e della sicurezza. Qui di extracomunitari ce ne sono già tanti, e causano problemi. Figurarsi se arrivava la super-moschea».

Anche le storie più complicate si possono raccontare con una immagine semplice. L'immagine è quella del Pilastro, il rione del quartiere San Donato che più rosso non si può, dove ieri sorridevano tutti, ma proprio tutti. La moschea non si farà, e pazienza per le 56 assemblee popolari che avevano parlorito un sudatissimo protocollo d'intesa dopo tensioni, drammi, pianti e insulti tra gente che si conosce da generazioni. «Pericolo scampato» sintetizzano gli anziani che fanno capannello davanti al circolo Arci.

Le esequie del progetto sono state officiate dall'assessore all'Urbanistica Virginio Merola, fino a poco tempo fa alfiere della necessità di dotare il mondo musulmano bolognese di un luogo di preghiera decente. Il 22 aprile scorso ha scritto una lettera al centro di cultura islamica An-Nur per chiedere se intendevano «dare vita alla fondazione prevista dall'ipotesi di accordo, condizione essenziale per proseguire l'iter concordato». La nascita di una fondazione, per consentire una sorta di controllo pubblico al flusso dei contributi, era stata suggerita da Alleanza nazionale, recepita dal Comune e accettata dal centro islamico. Dopo una settimana di silenzio, è arrivata la disdetta del Comune, alla quale si è sommata anche una motivazione più politica, come la mancata presa di distanza dall'Ucoii, e questa è stata una novità dell'ultim'ora. «Avessimo accettato queste condizioni», dice Daniele Parracino, vicepresidente del centro islamico, «dopo ci avrebbero chiesto di camminare sulle mani».

Sono le conseguenze della Lega e si sentono anche nella Bologna che un paio di anni fa divenne la capitale italiana della legalità, o qualcosa del genere, in virtù della crociata lanciata dal sindaco Sergio Cofferati contro le ambiguità sul tema della sinistra radicale. La Lega come unità di misura su qualunque decisione in materia di sicurezza. Dopo le elezioni, gli assistenti civici delle associazioni di Borgo Panigale sono stati battezzati come «ronde» a tutti gli

effetti dall'assessore alla Sicurezza, l'ex magistrato Libero Mancuso. Pochi giorni dopo è stata ufficializzata la decisione di dotare i vigili urbani di «bastoni distanziatori», definizione politicamente correttissima di manganello. Ultimo è arrivato il «gioco duro» sulla moschea, parole dell'assessore Merola. Ancora il 15 aprile Sergio Cofferati affermava deciso che si sarebbe fatta, la vittoria leghista non avrebbe cambiato la linea del Comune. Il gioco invece si è fatto duro.

«Il progetto è definitivamente decaduto» ha detto ieri il sindaco, aggiungendo che «il legame con l'Ucoii è un problema per l'intero Paese». Parole che fanno felice chi — come Enzo Raisi, neo onorevole a Roma e capogruppo di An a Bologna — sostiene che anche Cofferati ha svoltato a destra.

Il sindaco vede il pericolo del-

la «concorrenza» leghista, ma nega di esserne influenzato. «In questa città — dice — il tema della sicurezza è dato da un bel pezzo. Una amministrazione deve avere un orientamento ben preciso, e noi lo abbiamo sempre avuto, affrontando questi temi già nel 2005, quando la Lega pensava ad altro». Sarà, ma l'impressione, non solo a Bologna ma in tutta Italia, è che sia partita la gara a chi è più tosto, più sceriffo.

«Può darsi che ci sia un condizionamento. Ma è sbagliato imitare certe politiche leghiste, diventa controproducente. Occorre solo essere chiari, dall'inizio». Ma il seme del dubbio ormai è ben piantato, ogni cosa sembra Lega, a prescindere. Ne è convinto anche il politologo Paolo Pombeni, docente dell'università di Bologna. In questo momento così delicato, dice, il dietrofront sulla moschea può avere l'aspetto di una resa alla Lega e di una risposta immediata alle paure della gente. E intanto, nei bar di via Pirandello, l'arteria principale del Pilastro orgogliosamente rosso, ieri i pensionati si dedicavano a un'altra gara, quella per offrire da bere ai passanti.

Marco Imarisio



11.615

Gli immigrati

originari di Paesi a prevalenza islamica residenti nel Comune di Bologna (il dato è relativo al 31 dicembre del 2006)

628

Le associazioni

islamiche e le moschee esistenti in Italia secondo l'ultimo rapporto del Viminale: in Emilia Romagna sono ventidue

